



Finalmente Buon Natale!

DONATELLA PARISI Li ha seguiti da lontano, sempre, per 12 anni, con tenacia e non senza difficoltà. Ha spedito la crema solare ogni mese per 12 anni, la crema per i suoi figli albini, in un Paese in cui essere bianchi è un problema di pelle e tanto altro. Di fatto non li ha mai lasciati. Sapeva ogni giorno come andavano a scuola, quali amici frequentavano e cosa mangiavano. **Danielle** e **Josué** oggi frequentano la scuola superiore a **Centocelle**, nella periferia Est di **Roma**. Imparano velocemente l'italiano, a prendere la metro, a ritrovare una quotidianità di figli, interrotta troppo presto. Arrivati tre settimane fa, dopo le lungaggini e i costi della procedura per il ricongiungimento familiare, "un giorno saranno italiani", dice convinta **Mirra**, senza badare ai problemi di una legge ferma da troppo tempo in Parlamento.

Anche al **Centro Astalli** siamo convinti che lo saranno. Mancanza di un lavoro, di un alloggio stabile, assenza di prospettive, **Mirra** ha scalato tutte queste montagne e molte altre, andando anche contro chi le sconsigliava di insistere, pur di riabbracciare i suoi figli. Ha saputo aspettare. "Arriveranno quando starò bene, quando staremo bene insieme". Ci ha parlato tutte le settimane, è riuscita a mantenere vivo un legame minato da violenze e persecuzioni. All'aeroporto si sono riconosciuti, abbracciati, ritrovati. Due adolescenti congolesi catapultati in **Italia**. Oggi nei loro occhi non c'è smarrimento, non c'è sofferenza, c'è la consapevolezza con cui sono cresciuti, che un giorno sarebbero arrivati.

C'è riuscita **Mirra**, li ha portati qui, è stata ogni giorno madre di due figli dall'altra parte del mondo. C'è riuscita grazie alla sua di madre, forte matriarca, rimasta vedova giovanissima, che si è fatta carico dei nipoti e di tutto il dolore di una famiglia colpita da anni di guerra e dittatura. Una storia tra un milione in **Congo**. Ora sono qui, festeggeranno il Natale insieme e vedranno l'arrivo di un nuovo anno da una prospettiva sconosciuta. Quella di un occidentale chiuso, impaurito. In una Roma sofferente dove centinaia di persone, persino mamme con bambini, vivono per strada e fanno i conti con una precarietà ingiusta e sfiancante. Ma anche quest'anno un bambino nascerà e ci salverà, perché i figli salvano. Le madri in grembo, in braccio, per mano portano il futuro. Una madre ogni giorno salva il mondo. È così da più di 2.000 anni e **Mirra** questo lo ha sempre saputo. ●



IN QUESTO NUMERO

I problemi dell'accoglienza dei rifugiati a Roma

La scuola di italiano: laboratorio di umanità

L'Afghanistan è realmente un paese sicuro?

"Io sostengo da vicino" per aiutare i rifugiati

Il lungo inverno dell'accoglienza a Roma: la storia di Diop, rifugiato del Senegal

SARA TARANTINO

Diop ha 46 anni, sembra più grande della sua età, porta sulle spalle il peso di una storia dolorosa e sul corpo i segni evidenti delle violenze subite nel suo Paese. Non ha più il mignolo della mano destra, ha perso la vista a un occhio e soffre di patologie urologiche. I ribelli della *Casamance* lo hanno preso e torturato per mesi, solo il pagamento di un riscatto in denaro da parte del padre gli ha consentito di salvarsi la vita. Una volta liberato non rimaneva altra possibilità che fuggire. È stato costretto a lasciare la moglie e quattro figli. È partito dal **Senegal** anni fa, ha viaggiato per mesi, finché nascosto a bordo di un peschereccio capoverdiano è sbarcato a **Genova** nel 2011. Da lì è subito ripartito per **Roma** dove è stato riconosciuto rifugiato. Ferito e provato è iniziato per lui un difficile e lungo percorso di riabilitazione e integrazione. Nonostante i numerosi tentativi, la discreta conoscenza della lingua e il diploma di terza media, Diop non è mai riuscito ad avere un contratto di lavoro regolare in **Italia**. Pur trovandosi ancora in una situazione precaria ha comunque deciso di avviare il ricongiungimento familiare per avere accanto almeno i figli più grandi. Per chi sperimenta quotidianamente la marginalizzazione e la solitudine, il sostegno della famiglia diventa ancora più fondamentale. Così a giugno 2016 sono arrivati due ragazzi di 17 e 18 anni, un po' spaesati e impauriti, ma



LA MOSTRA "ARTIST IN MOTION" ARRIVA IN ITALIA

I molti migranti bloccati nei campi profughi vivono isolati dal resto del mondo, in questi non luoghi le capacità personali di ognuno rimangono inespresse. Il **Jesuit Refugee Service (JRS)** da molti anni porta avanti dei progetti educativi nel campo profughi di **Mai Aini** in **Etiopia**, dove vivono migliaia di eritrei, in fuga da un conflitto che non riesce a trovare soluzioni durature. Qui alcuni di loro hanno avuto la possibilità di dimostrare il loro talento nell'arte e nella pittura. La campagna "Artist in Motion" del **JRS**

EMERGENZA FREDDO Anche quest'anno il **Centro Astalli** ha aderito al Piano di **Roma Capitale** "Emergenza freddo". Dal primo dicembre i locali della mensa restano aperti la mattina per accogliere richiedenti e titolari di protezione internazionale, privi di fissa dimora, che cercano un punto di riferimento in cui ristorarsi e riscaldarsi durante il periodo invernale.

Oltre alla colazione gli utenti hanno l'opportunità di usufruire di alcuni servizi aggiuntivi per le prime necessità come le docce e la distribuzione di vestiti e coperte. È possibile accedere anche al dispensario farmaceutico. Inoltre tutti coloro che ne hanno bisogno possono parlare con operatori esperti in grado di offrire un orientamento qualificato. ●

felici di aver riabbracciato il padre dopo tanti anni. La gioia per essersi ritrovati ha lasciato presto spazio alla disperazione. Diop non ha più diritto all'accoglienza assistita, neanche insieme ai figli appena arrivati. Dopo lunghe attese e vane illusioni, rimbalzati da un ufficio all'altro della capitale, non è stato possibile trovare una sistemazione alloggiativa dignitosa. Per mesi hanno dormito per strada, invisibili agli occhi delle istituzioni competenti. Alla fine non c'è stata altra soluzione che dividere il nucleo. Il ragazzo più grande, maggiorenne, è stato inserito in un centro di accoglienza, mentre Diop e il figlio minore hanno continuato ad arrangiarsi con alloggi di fortuna. Da qualche giorno hanno trovato casa grazie al progetto di semi-autonomia gestito dal **Centro Astalli**. Alla fine tutti e tre passeranno l'inverno al caldo, anche se non insieme, ma la loro vicenda rappresenta una sconfitta per tutti: istituzioni, servizi competenti e società civile. Nel 2016, a **Roma**, l'accoglienza continua a essere un diritto non scontato e non per tutti. ●

Eastern Africa ha permesso a questi pittori di esporre la loro arte e di far conoscere a un vasto pubblico le loro storie portandole, soprattutto, all'attenzione di chi ha la possibilità di effettuare un cambiamento e creare soluzioni dignitose sostenibili per un fenomeno globale, senza precedenti, che costringe milioni di persone alla migrazione forzata. La mostra pittorica, che prende il nome dal titolo della campagna, è ora in Italia.

Inaugurata il 3 dicembre all'Istituto Gonzaga di **Palermo** e patrocinata dal **Centro Astalli**, nei prossimi mesi sarà presente nelle scuole dei **Gesuiti** a **Messina, Napoli, Roma, Milano, Torino** e **Scutari**, in **Albania**. ●

Il luogo dove gli orizzonti si incontrano: la scuola di italiano Astalli



Lezioni, laboratori, gite, feste: l'italiano si impara stando insieme

Ogni giorno, dal lunedì al venerdì, un centinaio di studenti provenienti da tante parti del mondo si mettono alla prova, chi incontrando per la prima volta un banco di scuola, chi affrontando un lungo viaggio per arrivare in tempo a lezione, chi entrando incredulo in una classe mista.

Dal livello di alfabetizzazione al livello avanzato, nelle classi della scuola del **Centro Astalli** si respira aria di confronto, di voglia di andare avanti, di lasciar fuori, almeno per due ore, i fantasmi ancora vivi nelle menti e nei corpi. Questa stessa aria segue gli studenti e gli insegnanti durante le passeggiate didattiche per la città dove si cercano forme, storie, spazi riconoscibili e in cui riconoscersi.

Con i laboratori del venerdì, dove cucina, conversazione e lingua inglese accompagnano al fine settimana, lo spazio di confronto si allarga, i ruoli si allentano fino a invertirsi e i sorrisi aumentano. È poi grazie alle feste di Natale, di primavera e di fine corso che si consolida quell'atmosfera di condivisione e familiarità che la scuola la prova ogni giorno a creare. ●

LUIGI TERRITO SJ

La cantante ebrea polacca **Chava Alberstein** in una sua famosa canzone scriveva: "Le parole sono tutto ciò che ho / sono la mia ricchezza, la mia forza, sono me stessa". La lingua ci appartiene, e noi le apparteniamo. Noi tutti abitiamo il mondo semantico che ci ha generato. Parlare una lingua è abitare la realtà attraverso un particolare sguardo sul mondo. Noi ereditiamo parole, gesti, posture, originali espressioni idiomatiche, le assumiamo come un'eredità genetica che ci caratterizza e ci identifica nella diversità. Le nostre lingue sono profondamente pervase da caratteri identitari, sono il luogo dove custodiamo le storie dei nostri popoli, le storie dei nostri antenati, i valori e le intuizioni spirituali e sociali che fondano le nostre convivenze. Ci ricordano storie di conquiste, di compromessi, di influenze e di prossimità geografiche ed esistenziali.

La scuola di italiano del **Centro Astalli** non è quindi un luogo di sostituzione, ma di scambio. Ai nostri studenti non viene chiesto di abbandonare il proprio orizzonte identitario per sostituirlo con un mondo estraneo e invadente, ma è piuttosto un luogo di integrazione, dove orizzonti diversi convergono e si arricchiscono reciprocamente. Un luogo dove la lingua diventa un ponte che unisce persone, progetti, diritti.

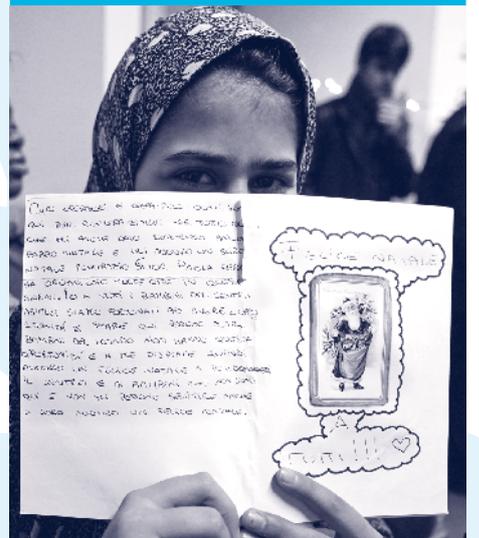
La scuola di italiano è una palestra dove attraverso la lingua si esercita l'arte del dialogo e dell'accoglienza. Uno spazio aperto e plurale dove sperimentare un sano confronto con la diversità (etnica, religiosa, di genere, ecc), un'occasione di confronto e di amicizia.

Soltanto la parola può dare forma sensibile al nostro mondo interiore. Un mondo che non è soltanto fatto di bisogni e di urgenze.

Accompagnare il cammino di apprendimento della lingua dei nostri studenti rifugiati ci chiede quella disponibilità che allarga gli orizzonti umani e culturali di chi accompagna, come di chi è accompagnato. Per questo chiediamo ai nostri volontari il coraggio di compromettersi, di scegliere, di porsi al fianco dei nostri studenti per percorrere insieme un tratto di strada verso il lungo cammino dell'integrazione.

Il volontario non è dunque "un barelliere della storia, non è una dama di carità, ma un cittadino solidale" (**L. Fazzi**, 1993) che realizza nel suo servizio una scelta chiara di impegno per la solidarietà e la giustizia.

La scuola di italiano del Centro Astalli è un luogo dove insegnando s'impara, uno spazio per sperimentare il dono reciproco dell'ospitalità. ●



Afghanistan, Paese sicuro?

CHIARA PERI

Secondo i dati **UNHCR**, l'**Afghanistan** è il secondo Paese di origine dei rifugiati nel mondo. Con l'ascesa dello *Stato Islamico* in Afghanistan e il ritiro delle forze internazionali la situazione è sempre più critica. Sono ormai 198 su 399 i distretti interessati dagli scontri tra ribelli, talebani e Daesh. Nel 2015 le vittime civili sono salite del 4% rispetto all'anno precedente, raggiungendo 3.545 morti e 7.457 feriti. Tra questi, l'11% erano donne (+ 37% rispetto al 2014) e il 26% bambini (+ 26%).

Gli sfollati all'interno del Paese, secondo le Nazioni Unite, hanno raggiunto la cifra record di 1,3 milioni: il loro numero cresce costantemente e le condizioni in cui vivono, specie in alcune province, sono proibitive (alla fine di ottobre almeno 20 bambini di famiglie sfollate sono morti per il freddo nel **Jowzjan**, provincia dell'Afghanistan settentrionale). L'Ufficio Europeo di Supporto per l'Asilo (**EASO**) alla fine di novembre 2016 ha pubblicato un report in cui si rilevano continui e intensi conflitti armati (il cui numero è stato il più alto mai registrato dal 2001), ma anche diffusi arresti arbitrari, detenzione illegale in condizioni disumane e uso di tortura, che non risparmia neppure i minorenni. A cau-

sa del deteriorarsi delle condizioni di sicurezza, molti investimenti stranieri sono venuti meno, peggiorando ulteriormente la già precaria situazione economica del Paese.

Non sorprende dunque che nel 2015 l'Afghanistan abbia rappresentato, dopo la **Siria**, il secondo Paese di origine dei richiedenti asilo in **Europa**, con 213.000 domande di protezione presentate. I principali Paesi di destinazione sono stati la **Germania** e la **Svezia**. Molto numerosi erano i minori non accompagnati. La tendenza è confermata per il 2016: alla fine di settembre erano state presentate in Europa da cittadini afgani più di 153.000 domande di asilo.

All'inizio di ottobre l'**Unione Europea**, nell'incontro convocato per dar corso all'impegno di concedere all'Afghanistan un finanziamento per lo sviluppo di 3,7 miliardi di euro l'anno, ha stipulato con il governo afgano un accordo che prevede il rimpatrio, volontario o forzato, di tutti i cittadini afgani che non hanno base legale per restare in uno Stato membro dell'Unione. L'accordo menziona anche la "possibilità di costituire un apposito terminal aeroportuale a **Kabul** per questo scopo" e l'attuazione di misure di sensibilizzazione verso la popolazione



“sul pericolo della migrazione irregolare”. All'accordo quadro sono seguiti i primi tre accordi bilaterali, stipulati da **Germania**, **Svezia** e **Finlandia**. In Germania nel 2015 hanno chiesto asilo 176.900 afgani, il doppio rispetto all'anno precedente. Meno della metà vedono accolta la domanda di protezione e si sta pianificando il rimpatrio di 100.000 persone a cui è stato negato l'asilo politico.

I richiedenti asilo afgani in Svezia sono stati circa 42.000 e recentemente l'Ufficio delle Migrazioni Svedese ha sottolineato che non si può parlare di conflitto generalizzato nel Paese, ragione per cui 4 domande di asilo su 5 ricevono un diniego (il tasso di riconoscimento nel 2014 era del 60%). Nella prima metà del 2016 1.353 afgani sono stati rimpatriati (in tutto il 2015 ne erano stati rimpatriati 246) e si attendono molte altre espulsioni. Pochi giorni dopo l'accordo 300 insegnanti svedesi hanno pubblicato su un quotidiano una lettera di protesta per questa nuova politica del governo, chiedendo di fermare le espulsioni di giovani ormai ben inseriti nel sistema educativo, che rischiano di vedere infranta ogni speranza di futuro. ●

Servir

MENSILE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE CENTRO ASTALLI PER L'ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore **p. Camillo Ripamonti sj**

Direttore responsabile **Vittoria Prisciandaro**

Redazione **Francesca Cuomo**, **Bernadette Fraioli**, **Emanuela Limiti**, **Donatella Parisi**, **Chiara Peri**, **Maria José Rey-Merodio**, **Sara Tarantino**

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione **Virare / Diotimagroup** Matera/Roma

Foto: **Francesca Napoli**, **Archivio Centro Astalli**

Le foto non si riferiscono ai soggetti descritti negli articoli
Stampa **3F Photopress** - Roma - Tel. 06.39724606

Chiuso in tipografia il 13 dicembre 2016

